I dati Ifel sulle performance dei 14 capoluoghi metropolitani. Merito del Pnrr e dei fondi Ue

Città, 3 miliardi di investimenti

Milano in testa. Venezia spende 703 euro cad

DI FRANCESCO CERISANO

Il Pnrr e i fondi della politica di coesione trainano gli investimenti dei comuni e delle città metropolitane nel 2024. Con Milano e Roma in testa nella classifica per valori assoluti (rispettivamente 546 e 522 milioni) e Venezia e Bologna in quella degli importi pro capite (703 e 638 euro). Nel complesso, su 20 miliardi totali di investimenti stimati a fine 2024 per il comparto comunale, tre miliardi interesseranno i capoluoghi delle 14 città metropolitane (Milano, Roma, Napoli, Genova, Bologna, Torino, Venezia, Palermo, Firenze, Bari, Catania, Reggio Calabria, Cagliari e Messina). Rispetto al 2017, anno nero degli investimenti comunali, che ha visto la spesa in conto capitale del comparto precipitare ai minimi da 40 anni, il rimbalzo previsto a fine 2024 sarà del 141% e del 152% per i 14 comuni capoluogo di città metropolitane che sul digitale risulteranno assegnatarie di finanziamenti Pnrr per 85,3 milioni sulla Missione M1C1 (Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella p.a.) su un totale di 1,8 miliardi per il comparto. Milano si porterà a casa la fetta maggiore di risorse digital con 15,8 milioni, seguita da Napoli con 10 milioni e Roma con 8,8. Sempre restando nell'ambito della Missione 1, la componente C3 che riguarda Turismo e Cultura 4.0 e per tutti i comuni italiani vale 1,27 miliardi, porterà in dote alle 14 città metropolitane 257 milioni, di cui solo 238 milioni in capo a Roma Capitale.

E' quanto emerge dai dati dell'Ifel presentati ieri a Napoli nel corso del forum Perspective Smart City che si chiude oggi. Un risultato dovuto a un mix di fattori tra cui l'iniezione di liquidità immessa nel sistema dai fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza e del Piano nazionale complementare (Pnc), il superamento del Patto di stabilità interno, la semplificazione delle procedure di gara, la rendicontazione delle spese della politica di coesione 2014-2020.Secondo le analisi dell'Ufficio Studi e Statistiche Territoriali di Ifel, i comuni italiani avranno a disposizione tra risorse Pnrr/Pnc e quelle derivanti dai fondi strutturali europei e Fondo di sviluppo e coesione qualcosa come 65,63 miliardi di euro tra il 2021 e il 2027. Si tratta di 10,48 miliardi di euro in media all'anno, un dato che è pari al 64% degli investimenti comunali del 2023. "Ci troveremo nei prossimi 10 anni di fronte a risorse sempre più strutturali e meno congiunturali che sottendono ad un ripensamento della finanza pubblica nazionale ma altresì del sistema economico nostrano, a partire dalle politiche industriali", ha osservato il direttore di Ifel **Pierciro Galeone.** L'indagine dell'Ifel evidenzia come ai soli capoluoghi delle 14 città metropolitane italiane nel 2023 faccia capo un quinto dei 16,3 miliardi di euro di investimenti comunali complessivi (18%). "Questi dati ci dicono due cose", ha spiegato il presidente di Ifel e sindaco di Novara, **Alessandro Canelli.** "Primo che i comuni sono il livello di governo più pronto a cogliere ogni occasione per investire in favore delle loro comunità e le istituzioni italiane ed europee devono tenerne conto per il futuro". Il secondo insegnamento che se ne trae, ha proseguito Canelli, "è che nei prossimi anni dobbiamo trasformare le infrastrutture e gli immobili in servizi per la qualità della vita urbana e abbiamo davanti un potenziale ostacolo: i vincoli alla spesa corrente che rappresenta una risorsa necessaria per far sì che le opere entrino in esercizio. Il Pnrr non serve per aumentare un patrimonio pubblico inerte ma per far crescere il Pil e il benessere".

© Riproduzione riservata

PNRR Istruzioni per l'uso

PROVINCE

Gandolfi presidente dell'Upi

È **Pasquale Gandolfi**, presidente della Provincia di Bergamo, il nuovo Presidente dell'Unione delle province d'Italia. Ad eleggerlo all'unanimità sono stati gli oltre duecento delegati, presidenti di provincia e consiglieri provinciali provenienti da tutta Italia, nella prima giornata dei lavori dell'Assemblea congressuale che si è aperta ieri nella Sala della Protomoteca del Campidoglio alla presenza del Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**. Gandolfi raccoglie il testimone da **Michele de Pascale**, neo presidente della regione Emilia Romagna, che ha guidato l'Associazione per cinque anni. Classe 1975, il nuovo Presidente Upi è stato eletto presidente della provincia di Bergamo nel dicembre 2021. "E' davvero un onore per me ricevere l'incarico di guidare una associazione come l'Upi che dal 1908 rappresenta un punto di riferimento per gli amministratori provinciali e per i territori", ha detto Gandolfi nel suo primo discorso da Presidente di Upi. "Questa Assemblea mi ha dato un mandato chiaro: di riportare al centro del dibattito politico il tema della riforma delle Province. E' un mandato per cui inizierò a lavorare da subito, aprendo un confronto con governo e parlamento".

Pasquale Gandolfi

Ma per riportare le province al centro della scena istituzionale italiana servono risorse. E lo ha ribadito all'assemblea dell'Upi il ministro per gli affari regionali **Roberto Calderoli.** "Non si fanno le nozze con i fichi secchi. Se non ci sono le risorse per dare le funzioni, le funzioni non le puoi esercitare. Alla fine, la realtà è che tutti avevano paura di realizzare un poltronificio. Io onorridisco rispetto a questa storia: il poltronificio è tale se uno crea delle poltrone, degli enti finalizzati a non far niente, ma se l'ente fa qualcosa ed è necessario non può essere definito poltronificio", ha osservato il ministro.

© Riproduzione riservata

LE NOVITÀ DEL MILLEPROROGHE/ STOP ALL'ASSOCIAZIONISMO FORZATO

Stop alle proroghe infinite per le assunzioni p.a.

Stop alle proroghe infinite delle procedure di assunzione nel pubblico impiego. Le selezioni dovranno concludersi nel termine di tre anni, senza possibilità di proroga, pena la perdita delle facoltà assunzionali assegnate agli enti e dei relativi stanziamenti.

Dopo 11 anni di proroghe consecutive, il rinvio disposto per il 2025 sarà l'ultimo e darà tempo alle pubbliche amministrazioni di finalizzare le procedure di assunzione non ancora concluse.

È quanto prevede il decreto legge Milleproroghe, licenziato lunedì dal Consiglio dei ministri, che pone fine anche a un'altra proroga storica per i comuni, ossia quella imposta ai mini-enti dal dl 78/2010 (cosiddetto decreto Calderoli) che chiedeva di gestire in forma associata le funzioni fondamentali.

Un'imposizione da sempre mal digerita dai piccoli comuni (e non a caso rinviata per 14 anni consecutivi) e nel frattempo picconata nel 2019 dalla sentenza della Corte costituzionale (n.33/2019) che ha dichiarato parzialmente illegittimo l'art.14 del dl 78 nella parte in cui non prevedeva la possibilità di dimostrare che, in forma associata, non sono realizzabili economie di scala e/o miglioramenti nell'erogazione dei servizi pubblici in modo da poter ottenere l'esonero dall'obbligo di mettersi insieme per gestire le funzioni in forma associata.

Graduatorie di tre anni

Dopo anni di proroghe continue delle graduatorie concorsuali del pubblico impiego, il decreto legge, varato lunedì dal Consiglio dei ministri, punta a efficientare e razionalizzare il sistema delle assunzioni nella pubblica amministrazione.

Mentre fino a oggi il problema dei tempi necessari per bandire i concorsi e concludere le procedure di assunzione, rispetto al momento in cui le facoltà assunzionali venivano concesse alla p.a., era gestito tramite proroghe annuali, con il provvedimento si introduce una norma a regime nel Testo unico sul pubblico impiego (decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165). Che stabilisce un termine massimo di tre anni entro il quale le procedure assunzionali devono essere concluse dalla p.a., senza possibilità di proroga, pena la perdita della facoltà assunzionale assegnata e dei relativi stanziamenti. La nuova norma, come detto, si applicherà a decorrere dal 2025 ed è previsto un ultimo anno di proroga per finalizzare le procedure assunzionali a oggi non concluse.

Scudo erariale

Il Milleproroghe rinvia al 30 aprile 2025 il cosiddetto scudo erariale, ossia la limitazione della responsabilità dei soggetti sottoposti alla giurisdizione della Corte dei conti in materia di contabilità pubblica ai soli casi in cui la produzione del danno è "dolosamente voluta" dal soggetto, con esclusione quindi dei casi di colpa grave.

Lo scudo, istituito dal governo Conte bis in piena pandemia da Covid 19 (articolo 21, comma 2 del decreto legge n.76/2020) per far riprendere gli investimenti pubblici e liberare i dirigenti della p.a. dalla cosiddetta paura della firma, e via via prorogato dai successivi governi Draghi e Meloni, sarebbe dovuto cessare al 31 dicembre 2024. Termine considerato invalicabile anche dalla Corte costituzionale che nella recente sentenza n.132/2024 aveva salvato la misura proprio in quanto temporanea e in attesa di una riforma complessiva. Riforma che la maggioranza ha affidato alla proposta di legge dell'ex capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera (e neo ministro per gli affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr) **Tommaso Foti** all'esame delle commissioni riunite affari costituzionali e giustizia della Camera.

La proposta Foti

La proposta prevede un tetto alla responsabilità erariale degli amministratori che commettono illeciti con colpa grave. Fuori dai casi di illecito arricchimento, il massimo della sanzione che potrà essere posta a carico dell'autore dell'illecito erariale non potrà essere superiore a due annualità del trattamento economico percepito. E arriva l'assicurazione obbligatoria per chi abbia responsabilità nella gestione di risorse pubbliche. Le amministrazioni potranno destinare una parte del trattamento economico accessorio del dirigente o del funzionario alla stipula di una polizza assicurativa idonea a garantire all'ente pubblico il pieno risarcimento del danno patrimoniale da colpa grave. Il massimale della copertura assicurativa non potrà superare le due annualità di stipendio del dirigente o del funzionario.

La proroga di quattro mesi dello scudo erariale non va giù all'Associazione magistrati della Corte dei conti. "Si tratta di proroga generalizzata e non legata ad alcuna circostanza eccezionale, in violazione del dettato della Corte costituzionale (sent. n.132/2024)". "Cinque anni di mancato risarcimento dei danni erariali per condotte attive gravemente colpose sono davvero troppi", hanno osservato i giudici. "Danni non risarciti che resteranno per sempre a carico dei contribuenti".

© Riproduzione riservata

VkVSIyMjMzRhNjgxMDMtOTAyMi00ZTQyLTgxMDAtMjc3NjlkODYyZDgxIyMjYjk3MjkyZDYtNzU0My00MWNhLWIxYTQtMzgzNGM4YWVkMDNlIyMjMjAyNC0xMi0xMVQwOTozMTo1NCMjI1ZFUg==